La vertenza con gli editori

Per i giornali nuovi incontri Prima domenica senza stampa

ROMA — Giornalisti ed editori torneranno ad incontrarsi, dopo la rottura delle trattative, martedì presso il ministero del Lavoro ma resta confermato il pesante calendario di scioperi deciso dal sindacato: domani i giornali non usciranno, poi dovrebbe esserci un lungo «black-out» la settimana prossima con tre giorni consecutivi senza quotidiani nelle edicole; i giornalisti della RAI-TV effettueranno la loro prima giornata di sciopero oggi; poi, praticamente a giorni alterni e per tutta la settimana, attueranno scioperi totali e astensioni dalle prestazioni in video e in voce. Contestualmente si sta acuendo anche la tensione tra editori e poligrafici: questi ultimi, che riprenderanno le trattative con gli imprenditori lunedì, hanno reagito con estrema durezza alla decisione degli editori di mettere gli operai in cassa integrazione quando scioperano i giornalisti. Non si può escludere che questo aspetto della vicenda contrattuale possa avere riflessi negativi proprio ai fini della trattativa di lunedì, compromettendone l'esito.

La riunione di martedì tra editori e giornalisti è maturata ieri mattina dopo gli incontri che il ministro del Lavoro ha avuto con il presidente della FIEG, Giovannini, e il segretario della FNSI, Borsi. In una breve nota Di Giesi ha accompagnato l'invito a riprendere la trattativa con la reiterata raccomandazione a contenere gli oneri del nuovo contratto nel quadro «delle compatibilità delineate dal governo, riferite al tasso programmato d'inflazione e agli incrementi di produttività». È una raccomandazione che per gli editori vuol dire respingere le richieste salariali dei giornalisti; per questi significa invece non rinunciare a una rivalutazione degli stipendi che ripaghi la categoria delle rinunce accettate con la stipula dei precedenti contratti. Il sindacato dei giornalisti ha comunque confermato il calendario degli scioperi annunciato dopo la rottura delle trattative: 4 giornate di totale astensione dal lavoro da effettuarsi oggi e, poi, mercoledì, giovedì e venerdì della prossima settimana.

In quanto ai sindacati dei poligrafici essi giudicano grave e inaccettabile il ricorso degli editori alla cassa integrazione in caso di sciopero dei giornalisti; e hanno invitato la FIEG a intervenire sulle aziende perché rispettino i patti astenendosi da iniziative che potrebbero pregiudicare la trattativa in corso.

Raffaele Giudice

Conclusa con 20 rinvii a giudizio l'istruttoria del giudice Gosso

Scandalo dei petroli: ora è chiaro come agirono gli ufficiali corrotti

Il generale Raffaele Giudice e altri quattro militari della GdF occultarono i traffici dei petrolieri - Il ruolo della P2

TORINO — Ora il ruolo avuto dai vertici della Guardia di Finanza nello scandalo dei petroli diventa più chiaro. Venti persone sono state rinviate a giudizio dal giudice istruttore Pier Giorgio Gosso per reati che vanno dalla corruzione alla collusione, dall'associazione per delinquere al contrabbando, dal falso all'esportazione illegale di capitali.

Tra di loro ci sono cinque militari delle Fiamme Gialle e naturalmente in testa a tutti il generale Raffaele Giudice, comandante generale della GdF tra il 1974 e il 1978. In sua compagnia il colonnello Duilio Di Censo, il maggiore Luigi Coppola, il maresciallo maggiore Rino Sardelli. Sono accusati di avere avallato, a diversi livelli di responsabilità, operazioni illecite, bloccato o deviato indagini dei propri sottoposti, e di averne tratto grossi vantaggi economici (i beni di Giudice, tra depositi bancari, proprietà terriere, valuta sistemata in banche svizzere, superano ampiamente il miliardo di lire, di provenienza — oramai è provato — in massima parte illegale).

A sborsare il denaro in cambio dei favori ricevuti, erano naturalmente i petrolieri protetti dai militari corrotti, e pure loro siederanno sul banco degli imputati assieme ai loro protettori. Ci sono tutti i più noti, da Bruno Musselli a Mario Milani; da Vincenzo Gissi a Salvatore Galassi; da Pietro e Cesare Chiabotti a Federico Gamberini. Senza contare l'avvocato Giulio Formato, «ufficiale di collegamento», come qualcuno l'ha definito, tra corrotti e corruttori, nonché moglie e figli del generale Giudice.

Del resto nel corso dell'inchiesta è emerso che Giudice non si limitava a ottenere compensi per i suoi «favori», ma partecipava direttamente per lo meno agli utili di una delle società coinvolte nel contrabbando, la Bitumoil Distributors di Milano, una delle ditte di Musselli. L'hanno dichiarato agli inquirenti più di un imputato, tra cui Milani e Gissi, che come titolari della ditta Costieri Alto Adriatico di Marghera erano in rapporti d'affari con la Bitumoil. Essi hanno precisato che consocio della ditta milanese era anche il generale Donato Lo Prete, altissimo ufficiale della Guardia di Finanza, latitante da quasi due anni e imputato in varie inchieste sul contrabbando.

L'istruttoria del dott. Gosso ha approfondito alcuni importanti risvolti di un'altra indagine, condotta dal dott. Vaudano, per cui il tribunale di Torino ha già emesso condanne sino a 7 anni contro molti di coloro ora rinviati a giudizio da Gosso. Si tratta dell'inchiesta sui traffici intercorsi tra l'Isomar di S. Ambrogio (Torino) dei due Chiabotti e la Siplar di Airuno (Lecco) di Gissi, Galassi, Milani, Gamberini. Le indagini del dott. Vaudano avevano fatto venire a galla un episodio accaduto nel 1976, quando i carabinieri arrestarono casualmente un autista della Siplar in possesso di falsi documenti di accompagnamento merce. Già allora era partita un'inchiesta, ma grazie agli sforzi di Giudice, Di Censo, Coppola e alla condiscenza di alcuni magistrati di Monza (giudici Ricupero e Forieri, oggi inquisiti a Brescia), tutto era stato messo a tacere. Successivamente, indagando su Isomar e Siplar, il dott. Vaudano riaprì il caso, il cui approfondimento venne affidato al dott. Gosso.

L'inchiesta ora conclusa con i 20 rinvii a giudizio affonda il coltello nella piaga dei rapporti extra legali o addirittura legali tra i contrabbandieri ed i loro grandi protettori.

In primo piano si fa avanti nel corso delle indagini l'ombra onnipresente della P2, loggia massonica cui appartenevano Giudice, Gissi, Galassi e altri imputati. Si fa luce il sospetto che sia stata la P2 a operare perché Giudice nel 1974 diventasse comandante delle Fiamme Gialle. Il «placet» definitivo per la sua nomina fu dato da Andreotti e Tanassi, allora ministri della Difesa e delle Finanze rispettivamente.

E fu la comune appartenenza alla P2 tra il capo della Finanza e vari esponenti del SID (gen. Maletti, cap. La Bruna, col. Viezzer) a evitare che venissero prese «iniziative esterne», quando indagando sulla vicenda del petrolio libico (il dossier M-FO-BIA-LI che finì in mano a Pecorelli e ne costò l'uccisione) venne fuori il nome di Giudice come protagonista della poco chiara e poco pulita faccenda. In sostanza i piduisti del SID non informarono la magistratura che il piduista Giudice era coinvolto in quella storia.

Giudice come burattino della P2, dunque, collocato al posto giusto per consentire ad altri «fratelli» di rubare impunemente soldi allo Stato. Ma Giudice della P2 si serviva anche, fino al punto di piazzare i proventi della propria disponibilità a chiudere gli occhi e tapparsi la bocca, nelle mani di banchieri piduisti. Furono infatti i funzionari della Banca Nazionale del Lavoro di Roma, Mario Diana e Alberto Ferrari, i cui nomi compaiono entrambi iscritti alla famosa loggia, a curarne personalmente le operazioni bancarie. L'ha confessato lo stesso Diana che per conto del generale aprì una decina di libretti al portatore per oltre venti milioni l'uno. Per l'amministrazione delle sue proprietà Giudice si serviva del notaio torinese Francesco Ioli, capogruppo P2 in Piemonte.

Gabriel Bertinetto

Fulminato da due killers

Il maresciallo ucciso perché indagava sui rackets di Catania?

Il sottufficiale dei CC ammazzato insieme ad un commerciante mentre prendeva un caffé al bar - Malavita nord-sud

CATANIA — La bara del maresciallo Agosta mentre viene portata all'obitorio

CATANIA — Droga, estorsioni e contrabbando d'armi: queste le tre piste che polizia e carabinieri stanno battendo per fare luce sull'uccisione, avvenuta giovedì sera in un bar del centralissimo viale Vittorio Veneto, del maresciallo dei carabinieri Alfredo Agosta di 49 anni, e del commerciante Franco Romeo, 36.

La lotta che dall'inizio dell'anno insanguina la malavita catanese ha già provocato 17 morti e tutto lascia pensare che in gioco ci sia la spartizione della città fra due o tre clan rivali, operando in stretto contatto con le bande del nord Italia.

L'alto grado di «professionalità» con la quale è stata messa a segno quest'ultima esecuzione ne sarebbe la riprova: i due killers, incappucciati e armati l'uno di pistola e l'altro con un mitra «sten», non hanno dato a Romeo e Agosta neanche il tempo di abbozzare una reazione; li hanno fulminati di fronte a una decina di persone mentre, accanto al bancone, sorbivano un caffè e sono fuggiti in macchina malgrado il tentativo di un metronotte di bloccarli.

Ciò che ancora gli inquirenti non sono riusciti a sapere con sicurezza, è se il maresciallo fosse, anche lui come commerciante, vittima predestinata dei killers, o se si sia trovato per caso coinvolto nella sparatoria; certo è che i due parlavano fra di loro e nessuno se la sente di escludere che il sottufficiale, molto stimato e spesso impiegato in inchieste delicate di polizia giudiziaria, stesse cercando di strappare delle informazioni a Franco Romeo, pregiudicato per reati contro il patrimonio, ma da qualche tempo impegnato, almeno ufficialmente, nella conduzione del suo negozio di abbigliamento.

Qualcuno, in questura, collega il nome di Romeo a quello di Nino Santapaola, arrestato pochi giorni fa, assieme a Salvatore Amato, sulla strada Siracusa-Lentini a bordo di un'auto carica d'armi (bombe a mano, pistole, due mitra). I due sarebbero stati fermati qualche tempo fa assieme, a Palermo, altra città testa di ponte nel traffico della droga e delle armi.

Ma altri episodi, in buona parte fatti conoscere solo adesso ai cronisti, vengono tirati fuori in queste ore dagli inquirenti per dimostrare di quali interessi Catania sia crocevia. Giovedì scorso all'aeroporto scendono due uomini provenienti da Milano. Stanno solo un giorno a Catania. Poche ore dopo il loro ritorno nella città lombarda uno, Pietro Romano, viene trovato ucciso a Bollate, dell'altro non si hanno più notizie, ma gli inquirenti, pur tacendo il nome, lo descrivono come uno degli esponenti più in vista di quella che fu la banda di Renè Vallanzasca.

Un filo diretto Catania-Milano venne fuori anche nell'autunno scorso, in seguito al sequestro di un carico di hashisc del valore di un miliardo. La merce, proveniente dal mercato ortofrutticolo catanese, viaggiava sotto un carico di verdura. Gli arrestati furono 5 e fra essi Alfio Ferlito, personaggio molto in vista della mala cittadina.

Il controllo del traffico degli stupefacenti, del raket delle estorsioni (a Catania non c'è un commerciante che non paghi la tangente), del commercio di armi da utilizzare per rapine ed esecuzioni, si ottiene nella maggior parte dei casi a prezzo di guerre sanguinose. Nel giugno scorso poliziotti e carabinieri contarono centinaia di bossoli di fronte a un garage di contrada Cerza, alla periferia di Catania, dopo uno scontro a fuoco fra bande rivali conclusosi con un morto e numerosi feriti. Spesso però i cadaveri non si trovano neanche: è il caso di Matteo Ternullo e Salvatore Palermo, scomparsi da due mesi e quasi sicuramente vittime della cosiddetta «lupara bianca». Adesso sul piatto della bilancia ci sono i due morti di giovedì sera. Qualcuno ha prospettato la possibilità che il maresciallo Agosta stesse indagando su un traffico di droga per conto di qualche procura dell'Italia settentrionale. I carabinieri però smentiscono. Piangono la morte di uno dei loro uomini più preparati e cercano di venire a capo di questa ragnatela di delitti.

Nino Amante

Scontro tra cosche: un morto e un ferito in trattoria a Paola

COSENZA — Un operaio, delegato sindacale di cantiere della UIL, è stato ucciso giovedì sera a Paola, sulla costa tirrenica cosentina. Si chiamava Antonio Giuseppe Facciolo, 34 anni, lavorava al cantiere della società «Condotte», da tempo impegnata nel traforo di una montagna per la costruzione della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza. Il Facciolo si trovava giovedì sera nella cucina del ristorante di proprietà di suo zio, Santo Zupi, 71 anni, sulla via Marina, nei pressi del cavalcavia della stazione ferroviaria. All'improvviso nel locale sono entrate due persone armate e mascherate che hanno aperto il fuoco su Facciolo e lo zio. Sono state sparate diverse decine di colpi di pistola. Per l'operaio non c'è stato scampo: colpito al cuore è morto all'istante. Suo zio è stato invece ferito leggermente ad una gamba.

Il commissariato di PS di Paola esclude nettamente l'ipotesi di un delitto politico mafioso e parla anche di un nuovo, tragico anello della faida che da tempo insanguina Paola e la costa tirrenica fra le famiglie dei Serpa e dei Basile che, a loro volta, fanno riferimento poi ai due clan mafiosi di Cosenza capeggiati da Antonio Sena e Francesco Serpa.

Giuseppe Antonio Facciolo era, infatti, un diffidato di PS, appartenente, pare, ad uno dei due clan e per questo motivo — sempre secondo la polizia — sarebbe stato eliminato l'altra sera. Da tempo sembra che il Facciolo premesse perché gli venisse tolta la diffida, ma evidentemente da parte degli inquirenti si sono ritenuti ancora fondati i motivi del provvedimento di polizia.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 23 marzo.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 23 alle ore 9.30.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 23 marzo alle ore 9.30 (decreto Nicolazzi bis).

Sono quasi 56.000 (pari all'85%) gli iscritti per il 1982

Comunisti in Sicilia: come cresce un'organizzazione

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Test e sondaggi sui comunisti si accavallano, e ciascuno — su giornali e riviste — tenta di accreditare l'identikit del militante da lui elaborato. Ma i dati reali del tesseramento restano il riferimento più adeguato. Prendiamo un campione significativo come quello siciliano, e parliamone con Angelo Capodicasa, responsabile del dipartimento per i problemi del partito, della segreteria regionale siciliana.*

«Marzo e aprile — dice Capodicasa — sono solitamente un periodo decisivo per il risultato finale: chi ha esperienza della macchina-partito, lo sa. E quindi è questo il momento giusto per tentare un primo, parziale bilancio. Disaggregare i dati, che sono, prevalentemente — è meglio dirlo subito — confortanti, per ragionarci sopra».

Primo: le cifre, dietro le quali stanno comunisti in carne ed ossa, con le loro opinioni e la loro volontà di lottare, dicono, innanzitutto, che è possibile invertire la tradizionale tendenza. Legare, cioè, all'iniziativa economica e sociale la campagna di discussione sulla Polonia, la mobilitazione per la pace, che qui ha un punto emblematico di riferimento a Comiso, col rafforzamento del partito.

Quest'anno in Sicilia stiamo andando avanti. Siamo già all'85%: 1.800 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso: 55.718 in cifre assolute, che dicono molto, ma che da sole, come al solito, non spiegano tutto.

Il fine anno era stato un entusiasmante crescendo. Dopo le «dieci giornate» (1-10 novembre), il saldo positivo rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente era di 3.500 tessere in più. Alla fine di novembre + 6mila, 10 punti di percentuale di vantaggio; a metà dicembre 6.300; il 6 gennaio, punta più alta, 6.743 iscritti in più rispetto all'anno scorso. Ora si avverte un certo rallentamento.

«Ma l'esperienza di quei mesi, ecco la seconda considerazione, ci insegna molte cose. Si era, allora, nel vivo della battaglia per Comiso. E dietro quell'indimenticabile 11 ottobre nella cittadina del Ragusano scelta come sede della base missilistica, e poi il 24 novembre coi 100 mila a Palermo, stava anche questa specie di "leva della pace": un gran numero di reclutati — dice Capodicasa — con i quali, senza alcuna pretesa totalizzante, il partito dimostrava a se stesso di avere grande influenza tra le forze di progresso».

Terzo punto: il «ripiegamento» successivo, per la Polonia: ma nulla di simile alla versione caricaturale e turbolenta, diffusa dai mass-media. «In realtà — spiega Capodicasa — c'è stato un intenso impegno dei gruppi dirigenti, che è divenuto prevalente in queste settimane, verso l'unificazione politica del giudizio del partito sui fatti polacchi. Ma è una fase, che ormai si è in gran parte svolta, e che ha dato un risultato sostanzialmente unitario».

Torniamo, dunque, alle cifre, alle luci e alle ombre. I punti alti sono Ragusa (104%, 6.326 iscritti, 300 in più rispetto al 100%, 800 in più se confrontati con la stessa data dell'anno scorso) e Caltanissetta (105%, 3.855 iscritti, quasi 200 in più dell'obiettivo, 630 sul marzo 1981): due province e due organizzazioni diversissime per storia, tessuto sociale, gruppi dirigenti, i cui risultati ci confermano che «margini» ci sono, ed ampi. Come del resto, «nessuno dei compagni si prova più a negare — ricorda il responsabile dell'organizzazione del partito — anche dove si registrano appesantimenti e difficoltà, come a Trapani, dove siamo molto più indietro, appena al 65%, e nelle altre federazioni, che oscillano per lo più tra l'80 e il 90%, tranne Messina e Palermo».

Sabato e domenica, in un albergo di Cefalù (relazione di La Torre, conclusione di Adriana Seroni) si riuniranno, non a caso in questa fase, per la prima volta i compagni che fanno parte delle segreterie delle 32 zone costituite in Sicilia in occasione del recente congresso e che si assommano alle due federazioni, dei Nebrodi e di Ragusa, il cui territorio coincide con la zona. «Le nuove istanze decentrate sono — conclude Capodicasa — una condizione favorevole in più, per la migliore distribuzione delle forze che esse comportano, per allargare quei "margini"».

Vincenzo Vasile

Con decreto votato dalla maggioranza alla Camera

Ridotte le prestazioni per protesi e cure termali

ROMA — La maggioranza ha dato, ieri alla Camera, il suo avallo alle gravi misure del governo a danno dei cittadini bisognosi di assistenza protesica (handicappati, invalidi) e di cure idrotermali. Con un decreto, vengono operati tagli finanziari e conseguenti sospensioni o riduzioni di prestazioni. In particolare i cittadini con un reddito personale superiore a 4 milioni annui e con un redddito familiare di poco più alto dovranno pagare quest'anno tutte le prestazioni integrative e di protesi. Inoltre, sono soppressi i congedi straordinari per le cure termali: una misura, questa, particolarmente odiosa perché colpisce tutti gli invalidi civili, che prima godevano di questo trattamento speciale.

Il decreto è stato in parte mitigato nei suoi effetti negativi grazie all'iniziativa e alla pressione dei deputati comunisti. Così è stato possibile introdurre una norma che obbliga il governo ad erogare ai cittadini affetti da particolari malattie (diabete, malassorbimento, nefropatie croniche, ecc.) l'erogazione dei prodotti dietetici necessari. Analogamente è stata modificata la disciplina per la erogazione delle visite occasionali per le quali il governo pretendeva il pagamento a totale carico dei cittadini che, trovandosi fuori del comune di residenza, avessero dovuto ricorrere alle cure del medico. saranno rimborsati per le visite occasionali gli anziani, gli handicappati, i bambini sino a 12 anni, i lavoratori pendolari e gli studenti fuori sede.

Senza modifiche, invece, è passato — sia pure di strettissima misura — il decreto (alla sua nona edizione dopo che era decaduto otto volte) di proroga al 30 giugno 1982 dei termini per il passaggio alle Unità Sanitarie Locali del personale, dei servizi e delle funzioni in materia di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita svolti prima della riforma sanitaria dall'ENPI, dalla ANCC e dagli ispettorati del lavoro.

Il decreto era stato bocciato in commissione; e con relazione negativa era stato prospettato all'aula dal compagno Fabbri. Ma in assemblea il ministro dell'Industria ha richiamato all'ordine la maggioranza, ricorrendo a minacce sul blocco delle nostre esportazioni di macchinari.

Riunione di dirigenti femminili sui temi economici

ROMA — È convocata per mercoledì 24 marzo alle ore 9 presso la Direzione del PCI la riunione delle responsabili regionali, delle compagne parlamentari, e delle compagne delle organizzazioni di massa per discutere sui «Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia».

La riunione verrà conclusa dal compagno Gerardo Chiaromonte.

ECONOMICO

S. MAURO MARE (ADRIATICO) AFFITTANSI APPARTAMENTI ESTIVI 200 metri dal mare, prezzi vantaggiosi Possibilità settimane azzurre mesi di maggio/giugno/settembre a sole lire 90 000 tutto compreso Telefonare al.0541/44 402. Agenzia TETI

RIMINI (vicinanze) vendesi casetta rustica ristrutturata, arredata 34 500.000 trattabili - - Telef. 0541/777119.

Convegno a Napoli della Lega per le autonomie locali

Amministrare è un lavoro che deve essere retribuito

NAPOLI — Si è aperto ieri pomeriggio alla presenza di circa trecento delegati provenienti da tutta Italia, il convegno nazionale della Lega per le autonomie locali, su: «Nuovi profili degli amministratori locali». Al convegno sono presenti esponenti delle forze politiche, amministratori locali ed esperti.

È la prima volta che amministratori di tutta Italia si danno appuntamento in Campania per affrontare la vasta tematica relativa ai nuovi compiti degli enti locali alla luce dei più recenti provvedimenti amministrativi (istituzione delle USL, consigli di quartiere, ecc.).

Dopo il saluto del presidente regionale della Lega Locoratolo, c'è stata la relazione introduttiva svolta dal segretario nazionale Dante Stefani. «L'amministratore — ha detto Stefani — deve intendersi come titolare di un mandato democratico per il quale occorre garantirgli condizioni necessarie di tranquillità operativa. È perciò necessario regolare in maniera organica e giusta il complesso problema delle aspettative, delle remunerazioni e della situazione organica degli amministratori».

Colui che lavora, cioè, deve essere messo in grado di assolvere pienamente ai compiti che derivano dal proprio mandato senza essere distratto da preoccupazioni di natura contingente ed economica.

Per la Lega delle autonomie locali è, quindi, necessario erogare agli amministratori indennità che consentano di poter affrontare in modo pulito e trasparente i compiti previsti dal mandato elettivo, tanto nelle grandi città che nei piccoli centri.

Subito dopo la relazione è iniziato il dibattito nel corso del quale sono intervenuti rappresentanti di amministrazioni comunali, provinciali e regionali.

Al convegno è stata illustrata anche la proposta di legge tuttora in discussione al Parlamento, del senatore Mario Vignola che prevede appunto la corresponsione di indennità per tutti gli amministratori locali. Il convegno si conclude oggi con un intervento del professor Massimo Severo Giannini ex ministro della Funzione pubblica.

Manifestazioni del partito

OGGI

Boldrini, Ancona; Napolitano, Caserta; A. Seroni, Palermo; Agosta, Senigallia (Ancona); Baduel Glorioso, Rimini; Ciofi, Roma - Zona Castelli; N. Colajanni, Ancona; Libertini, Torino; Micucci, S. Damaso (Modena); G. Pajetta, Losanna; L. Perelli, Padova; Rotella, Londra; Rubbi, Albinea (Reggio Emilia); Serri, Perugia; Trivo, Bari; Vetere, Thun.

DOMANI

Boldrini, Pescara; Chiaromonte, Trieste; Occhetto, Ancona; A. Seroni, Palermo; Tortorella, Cagliari; Cenetti, Genova; Fredduzzi, Roma - Sezione Alessandrino; Libertini, Alessandria; G. Pajetta, Vevey; Rotella, Londra; Vetere, Basilea.

COMUNE DI POGGIBONSI

(Provincia di Siena)

L'Amministrazione Comunale di Poggibonsi indirà, quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Lavori di adattamento e ampliamento dell'immobile già di proprietà ECA nel Capoluogo - Legge 5/8/1978 n' 457.

Importo Lavori a base d'asta L. 520.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 1 - lettera a) della Legge 2/2/1973 n14.

Gli interessati con domanda indirizzata a qusto Ente, possono chiedere di esssere invitati alla gara entro 10 gg.dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione.

Poggibonsi, 9 Marzo 1982

IL SINDACO
(Rag. GOZZI Franco)

PROMAC

3° Promac